

nazione anche nei poemi indiani, che sono i più refrattari all'unità organica, e v'è anche nella *Chançon de Roland* e negli altri poemi epici. E non citiamo esempi di epopee individuali. Dante prima concepì il disegno dell'opera sua e di poi le figure che in essa si muovono: anzi il disegno della *Commedia* era stato in gran parte tracciato dai dettami dell'etica e della retorica aristotelica e dai suoi precursori. Le figure non poteano nascere nella sua mente senza che il poeta avesse divisato in precedenza i piedistalli su cui collocarle. La mirabile struttura dei tre mondi è nata simultaneamente con le figure, per così dire, in potenza, e l'una e le altre andavano via via prendendo corpo e persona nella meditazione che precedeva e accompagnava le concezioni: il che non è ultimo documento della potenza del suo intelletto. Nè è interamente vero che le figure, se son vive e parlanti, si staccano dalla tela e risplendono solitarie. Esse risplendono perchè gli aspetti della vita vi son impresse con più vigore e verità e per l'effetto che fanno sul nostro spirito: ma sostanzialmente restano sempre incastrate nelle loro cornici, le quali dànno ragione della loro presenza in quel posto, con quelle sembianze determinate e con movenze che, senza i nessi intermedi, ci riuscirebbero inspiegabili e di effetto assai mediocre. Fate che la *Didone* di Virgilio, per esempio, si sposti, che i nessi che la ricollegano ad Enea, a Sicheo, a Cartagine, alla partenza dell'eroe troiano, alla lotta tra Roma e la città tiria, scompaiano, e voi avrete ancora un bel quadro, ma quanto meno umano e pieno! Presentemente per noi quest'astrazione è impossibile; ma se la storia di Didone si dèsse a leggere, per esempio, a un cinese anche colto ma affatto ignaro del mondo ellenico e romano, non riscuoterebbe da lui quel tributo di ammirazione che riscuote dall'universale, dai colti lettori d'occidente. E si ricorra per un momento ad Ovidio. Le sue *Metamorfosi* sono una gran galleria di quadri, i quali sono commessi tra